

non furono scritte al Gravina, ma ad altri, cioè a Vincenzo Nardi e ad Antonio Nardi, defunto. Questo intanto è un vero e proprio reato, è una violazione di segreto epistolare: io deploro il fatto semplicemente e non produco querela.

Pres. E' una basezza... Avrebbe fatto bene a darla.
Test. Dichiaro poi che io non mi sono in modo alcuno immischiato nella nomina del Gravina. Seppi che a Piscinola si lamentavano che egli non adempisse ai suoi doveri, ed egli disse che non poteva stare nel casotto, che era umido; pregandomi di volermi adoperare perché venisse riparato. Promisi, ma non mi occupai seriamente della cosa, quando seppi che la nomina di lui era irregolare. Avevo parlato all'assessore Santamaria del fatto del casotto, ed il Santamaria mi rispose che sarebbe venuto sopra luogo per constatare la cosa di visu: io informavo il Nardi di questa pratica, ed ecco come di una lettera che parla del risultato di un mio reclamo si vuol trarre, con insigne mala fede la prova che io mi fossi interessato a prò del Gravina...
Il presidente dopo aver chiesto alle parti se abbiano altre domande da rivolgere, licenzia l'avv. Gargiulo, avvertendolo che potrà esser richiamato, ove il bisogno lo richieda.

L'udienza è sospesa alle 15.10.
Si ripiglia alle 15.30 col teste

Buonfantino Giovanni

Pres. Ella ebbe delle confidenze dall'Aguglia. Ripeta quanto ha detto alla commissione d'inchiesta e al giudice istruttore.

Test. Per i miei rapporti di parentela con Aguglia, ebbi agio di sapere alcuni fatti. Un giorno, parlando di corruzioni, a proposito della convenzione dei trans, parmi nel '94, l'Aguglia mi disse che l'assessore Criscuoli era stato da lui incaricato di far passare in giunta una proposta favorevole alla Società, e che essendovi riuscito gli aveva scritto: *Mandami le 10 mila lire promesse*: E di questo contegno l'Aguglia era profondamente nauseato.

Ricordo pure che, nella medesima occasione, l'Aguglia mi promise lire 3 mila, ove io avessi indotto il prof. Semmla, avverso alla convenzione, a non recarsi in consiglio. Per tutta risposta io mi recai a casa del Semmla, e lo accompagnai al consiglio.

La moglie dell'Aguglia mi raccontò poi che quando suo marito era a Roma, gli fu diretta una lettera dal consigliere Fasano, nella quale era detto: *Vieni a Napoli, perchè dal momento che ne sei partito, non abbiamo più fatto un soldo*.

L'Aguglia era in intimissimi rapporti col Summonte, e, per preciso ordine aveva sempre libero accesso, o al municipio o alla casa di lui. Inoltre riceveva parecchi consiglieri. Il Gattola era spessissimo a colazione e a pranzo con lui spesso anche vi andava il Grimaldo. Alle esequie di lui vidi il Summonte e il Kraft.

Imp. Summonte. Lo ricordate proprio?
Test. Precisamente. Ricordo poi che, parlando un giorno del carattere falso di alcune persone l'Aguglia mi disse: *Dovreste vedere il cambiamento straordinario del Summonte, quando riceve le carte di mille lire. Egli le afferra felicemente*.

Pres. Lei ha parlato del cav. Russo di Miano. Dica quello che sa.

Test. Il Russo aveva una certa influenza elettorale e perciò era l'appaltatore del Municipio di Napoli. Si diceva inoltre che egli fosse in società per lo meno protette da Summonte e De Siena. Egli erede una cooperativa spur a chiamata *Parlenope*. Ricordo che, avendo una volta l'appaltatore De Rosa costruito un tronco di fognatura dal Corso Garibaldi al Sebeto, e dovendosi costruire un'altra dal Corso Garibaldi alla porta del Carmine, richiese l'appalto anche per questo. Invece esso si volle dare alla cooperativa del Russo, violando tutti i regolamenti. Io, chiamato dal mio superiore Varriale a sorvegliare i lavori, mi vi rifiutai dicendo che non mi sentivo di sorvegliare i lavori di De Siena e del sindaco, e fu dispensato.

Esaurita questa prima parte, il teste prosegue:
In casa dell'Aguglia, dopo la morte di lui io vidi a migliaia lettere e biglietti di persone collocate come consiglieri provinciali, comunali, ecc. Ma non posso indicare alcun nome, né il contenuto di quegli scritti tranne che quel biglietto del Criscuoli che mi fu specialmente fatto vedere da Antonio Aguglia. Vi erano inoltre parecchie lettere di Matilde Serao...

Io frequentavo inoltre la casa di Aguglia: vidi colà spessissimo a colazione il consigliere Gattola-Montella e vidi pure Grimaldo allora assessore; non vidi il Summonte, il Casale, il De Siena. Mi consta, e lo dicevano in casa Aguglia che il Summonte era molto intimo al commendatore Aguglia. Quando l'Aguglia morì andarono all'accompagnamento funebre di lui il Summonte e il direttore del gas, Kraft; non vidi né Casale, né De Siena, c'era il fratello morto, onorevole Aguglia.

Conosco il Montefusco da una quarantina d'anni e quindi da bambino: avendolo sempre ritenuto onesto, mi stupii ch'egli avesse prestata mano all'Aguglia nel tentativo di corruzione del Gargiulo e penso che egli ignorasse lo scopo che l'Aguglia si proponeva.

F' vero che l'Aguglia prima di morire, fece chiamare al suo letto il sig. Kraft il quale andò. Dopo uscito il Kraft, un'ora o due circa, Diego morì. Un figlio di Aguglia, l'ultimo, è impiegato nella società del Gas: credo sia stato impiegato dopo la morte dell'Aguglia.

Ricordo che l'Aguglia aggiungeva che tutti nel Consiglio, pochi eccettuati, erano corrotti e che non erano le Società che volevano corrompere, ma gli ammini-

stratori del Comune, che volevano vendersi, così che per quanto un contratto dovesse riuscire utile al Comune non c'era modo di farlo accettare, se non si pagava. Ricordo che la moglie dell'Aguglia mi disse che il Fasano aveva scritto una lettera a Roma allo Aguglia, pregandolo di tornare a Napoli.

Avv. De Martino. Crede il teste che Aguglia avesse preordinata la corruzione quando si recava dai consiglieri o se la corruzione era il mezzo persuasivo presso quelli coi quali non si poteva riuscire diversamente.

Test. Io non credo che l'Aguglia fosse un corruttore di mestiere: era un uomo d'affari e ricorreva alle corruzioni, o quando trovava resistenza o quando trovava chi chiedeva. L'Aguglia diceva che vi erano dei consiglieri quotati 10 mila lire e ve n'erano di quelli quotati 500. Tra questi era il Sarti, come egli mi narrò, soggiungendo che egli aveva rifiutato, aggiungendo che la proposta era stata fatta dal Cardone colle parole: Ora non vi sono più danari e bisogna contentarsi di poco.

Avv. De Martino. Crede che qualunque fosse il piano di Aguglia, il Montefusco ne fosse inconsapevole?

Teste. Io credo che il Montefusco non sapesse delle disoneste intenzioni dell'Aguglia. Io non so poi quale sia stato il pensiero del Gargiulo.

A domanda dell'avv. Coco, risponde:
E' vero che, durante il processo Casale-Propaganda io frequentavo questo giornale, e fornivo le notizie che erano a mia cognizione, riflettenti la campagna contro il Casale. E' vero pure che io fui intimo di San Donato e della famiglia, benché non ne dividessi i principii, cosa ch'egli sapeva, essendo le mie più liberali delle sue. Sono stato e sono socialista.

A domanda dell'avv. Spirito, risponde:
Quando l'Aguglia mi diede per Semmla l'incarico di cui ho parlato, io mi recai dal Semmla, eccitandolo per andare a votare e lo accompagnai al Consiglio e poi lo riaccompanai a casa.

Avv. Marone. Quando durò l'ultima malattia di Aguglia?
Test. L'Aguglia morì di nefrite, dopo aver tenuto il letto una quindicina di giorni circa.

Avv. Foschini. Perché il teste non riferì in modo così preciso alla Commissione d'Inchiesta?

Test. Non raccontai alla Commissione d'Inchiesta la frase dell'Aguglia in ordine al Summonte, cioè che questi vedendo un biglietto da mille, si mostrava di un'avidità felina, perchè non ci pensai.

Avv. Foschini. Ha mai il testimone aspirato ad essere assistente presso il consiglio tecnico e chi respinse la domanda?

Test. Nell'organico del Consiglio tecnico proposto dal De Siena figuravano venti assistenti tecnici e 4 disegnatori. Noi assistenti alla fognatura e al risanamento, che eravamo straordinari, facemmo domanda collettiva per essere ammessi ai nuovi posti. Il De Siena disse che occorrevo qualità superiori: che noi eravamo entrati straordinari e tali dovevamo morire.

A domanda dell'avv. Foschini, risponde:
Non feci domanda per passare ufficiale d'ordine e fui il solo a non farlo sapendo che l'avrei fatto inutilmente, perchè si diceva che, per ottenere i posti, bisognava essere o figli di grandi elettori o protetti dai consiglieri o metter fuori danaro.

Anzi voglio aggiungere un fatto. Quando io ed i miei colleghi assistenti volevamo ottenere il posto nell'organico preparato dal De Siena, il disegnatore De Furia si recò dal d'Amelio per raccomandargli la nostra causa, essendo il De Furia amico, e sapendosi da tutti in Napoli che dietro il d'Amelio c'era il Casale. Il De Furia mi raccontò che il d'Amelio riconobbe che noi avevamo ragione, ma soggiunse: Caro mio, ci sono 24 posti, 12 sono già promessi e cogli altri 12 dobbiamo far danaro, e se ne faceva realmente perchè era noto che i posti si pagavano 2 mila lire.

I dodici posti promessi, eccettuati tre o quattro, si diedero poi a persone che non avevano attitudine a ciò: ad uno di tali posti fu la dote di chi sposò la figlia del cons. Gattola Mondella.

E' poi così vero che i posti in parte furono comprati che Tommaso Pagliotti, padre di un aspirante ad uno di questi posti mi narro ch'egli aveva depositate L. 2 mila nelle mani di una persona intimissima del Summonte, per ottenere tale posto. Mi disse il nome della persona, ma non lo ricordo.

Avvenne che l'Amministrazione cadde ed il Pagliotti mi narrò ch'egli aveva preteso dal depositario le lire 2 mila, che colui si rifiutò e che egli lo costrinse colla rivoltella alla mano.

Egli poté avere così un pò per volta quanto gli era dovuto, meno 69 lire che tutt'ora gli spettavano. Di questo fatto io deposi in altro processo davanti al giudice istruttore e so che il Pagliotti negò e sostenne la negativa in mio confronto. Ma è pur vero che, quando uscimmo dal giudice istruttore, egli mi disse che non voleva certo ammettere un fatto che poteva portarlo in prigione.

La deposizione del Buonfantino produce una straordinaria impressione.
L'udienza è tolta alle 5.30.

Alla Camera si ruba

La Camera, in comitato segreto, si è occupata dei furti che avvengono nella Biblioteca.

La Biblioteca della Camera è frequentata da deputati che si divertono a rubare i libri, tanto che la stessa Camera deve escogitare provvedimenti perchè lo sconcerto finisca. E' naturale che con tanti messeri colpiti da sentenze, bollati dalla pubblica opinione, de-

luoghi umidi, voi non potete credere come soffro, signore; non invecchieranno certo queste mie ossa. Infine eccomi qua.

Il giudice rimase stupito all'aspetto di questa pretesa marescialla d'Anere. La signora Marboutin aveva il volto acceso, butterato, la fronte bassa, il naso rifagnato, la persona fouda come una balla. Aveva gli occhi vivi di una contadina, l'aria franca, la parola gioviale, i capelli castagni trattenuti da una retina sotto un cappello verde, ornato di un vecchio mazzolino d'orecchie d'orsi; il suo seno voluminoso eccitava il riso facendo temere una grottesca esplosione ad ogni conato di tosse; le sue grosse gambe erano di quelle che fanno dire di una donna, ai monelli di Parigi, che è costruita su palafitte; la vedova aveva un abito verde guarnito di trine che s'accordavano come le macchie di grasso col velo di una sposa; infine, in lei, tutto rispondeva bene alla sua ultima frase: — Eccomi

— Signora, le disse Popinot, voi siete accusata di aver sedotto il signor marchese d'Espard, per farvi dare somme considerevoli.

— Che cosa dite? diss'ella, che io ho sedotto! Ma ero signora, voi siete uomo rispettabile, e d'altronde come magistrato, dovete avere buon senso; guardatevi, ditemi sono donna capace di sedurre qualcuno? Io non posso slacciarmi le scarpe, né chinarmi. Sono vent'anni che, grazie a Dio, non posso mettermi il buste perchè temo di

nunziati dai giornali onesti, i furti debbano lamentarsi persino nella stessa Camera!

Per dovere di lealtà, dichiariamo che non alludiamo ad Aliberti il quale, analfabeta com'è, non avrebbe che farne dei libri. Tutto al più, avrebbe potuto interessarsi per il *Libro dei Sogni* che, del resto, alla Biblioteca della Camera, non c'è.

Dopo i duelli di....?

Di.... dove? Precisamente non sappiamo, perchè non abbiamo avuto il tempo, nè la voglia di decifrare tutti i telegrammi incerti o contraddittori inviati ai giornali dalla *Stefani* o dagli eroi della farsa.

Nè ci permettiamo entrar nel merito della disfidà, nè delle sue fasi, nè delle sue conseguenze. Le nostre divagazioni sono d'ordine generale e tanto più opportune su queste colonne, dalle quali per la prima volta un'intera redazione protestava contro il secolare pregiudizio del duello.

I fatti si riassumono in due parole. Quattro spadaccini, due francesi e due italiani, si sfidano a condizioni gravissime. Dopo una corsa da parte dei padrini francesi a Napoli, dove uno di loro, cavallerescamente, è aggredito da un maestro siculo, tutto va a finire lassù, nell'incantata riviera ligure, tra il profumo degli aranci, dentro una villa dal nome eteroclitico, in un duplice duello, da cui tre dei cavalieri escono con una scalfittura ciascuno.

E l'onore è salvo!

I due rappresentanti della spadaccineria italiana non ebbero neppure il tempo di farsi disinfettare le ferite, chè tosto furono là pronti gli agenti della polizia repubblicana a restituire alla patria gli sgraditi ospiti, proprio come si fa coi monelli rissanti, che ancor piagnucolosi e sanguinosi si rimandano alla mamma perchè li chiuda in casa.

Fu, in conclusione, una buffonata solenne, degna di trovare il suo Tassoni, e d'essere immortalata in un nuovo capolavoro della epopea eroicomico italiana. Qualche maligno potrebbe aggiungere che i pifferi andarono per sonare e furono sonati; ma noi non ci permettiamo di scherzare sul sangue, neppure quando se ne versa per guaire un ascesso.

Qualche giorno fa, i due giornalisti parigini Rochefort e Cassagnac piangevano in anticipazione lagrime d'inchiestro sui loro fogli per una possibile rottura dell'idillio italo-francese. Tutto adesso è finito, e le simpatie che legano le due nazioni sorelle, non sono state menomamente turbate; ma il merito non è nè dei duellanti, nè dei loro padrini, nè dei giornali sciochi e vanesii che specularono sulla vertenza, elevandola a dignità di avvenimento internazionale, con relativo contorno di lettere, di dispacci, di interviste e di contro interviste.

La ragione sta semplicemente nel fatto che il popolo delle due terre latine non si cura più che tanto dei ghiribizzi che possono frullare in testa ai rispettivi Fieramosca e La Motte in ritardo.

Altri pensieri, altre rivendicazioni, altre speranze!

ITALIA

Morra di Lavriano

La contessa Ludmilla Bobrinsky de Boutourline, nell'agosto 1899, dava in affitto al generale Morra di Lavriano, quale ambasciatore d'Italia a Pietroburgo il palazzo per l'ambasciata, con mobili, per la durata di un triennio.

Allo spirar del termine, Morra, il quale credeva di essere il padreterno come durante lo Stato di Assedio in Sicilia, si rifiutò di rilasciare il palazzo e i mobili.

La contessa Bobrinsky, perciò ha citato l'ambasciatore Morra e il ministro degli Esteri, dinanzi al tribunale di Roma, per risponderne di quest'atto di prepotenza.

morire d'un colpo. A diciassette anni era sottile, e posso dire anche bella. Sposai Marboutin, un brav' uomo, conduttore di barche di sale, ho avuto un figlio che è un bel ragazzo, egli è la mia gloria e senza dubbio è la mia più bell'opera; è un bel soldato di Napoleone che ha servito nella guardia imperiale. Ohimè! la morte di mio marito, che perì annegato, mise a soqquadro la mia vita; ebbi il vaiuolo, rimasi due anni in una stanza senza muovermi, e ne sono uscita grassa così come mi vedete, sfregiata in viso, e disgraziata... Ecco le mie seduzioni!

Ma, signora, quali sono dunque allora i motivi che possono spingere il signor d'Espard a darvi somme...

— Immense, signore, dite pure questa parola, io lo voglio: ma quanto ai motivi, io non sono autorizzata a dirveli.

— Voi avete torto. In questo momento la famiglia, giustamente inquieta vuole iniziare...

— Dio mio! disse la buona donna levandosi con vivacità, vogliono tormentarlo per quello che ha fatto per me? vogliono turbare la pace del re degli uomini, di un uomo di cui non v'è l'eguale. Non voglio che gli si dia il più piccolo fastidio, che non gli si tocchi un solo capello della testa, noi renderemo tutto, signor giudice, mettete ciò sulla carta. Dio mio! corro a dire a Marboutin quel che accade. Ah! ecco come si fa!

Lo sciopero generale di Torre Annunziata

I selvaggi

Torre Annunziata 19 — (E. G.) Ieri gli industriali si riunirono ancora una volta. Discussero del disastro commerciale ed industriale di questa città, si preoccuparono dell'ordine pubblico, pensarono sulla miseria dell'industria, ringraziarono Tittoni, salutarono il presidente e votarono la resistenza ad oltranza.

E lanciarono anche l'ultima loro minaccia: domani chiuderemo gli stabilimenti.

Quali stabilimenti? Ma se sono già tutti chiusi? Questi selvaggi sono anche dei ridicoli ed il popolo lavoratore ride ben volentieri dei loro contorcimenti. Vogliono dunque la lotta ad oltranza.

E sa. Gli operai lo sapevano bene e non se ne spaventano. Essi vanno diritti e compatti per la loro strada. Ieri sera infatti votarono ancora una volta, tra l'entusiasmo generale, la continuazione dello sciopero dopo che ebbero loro parlato l'avv. Lo Sardo di Napoli, l'on. Todeschini ed Eugenio Guarino. Quest'ultimo, accennando al fatto che già si accennava ad un aumento artificiale del prezzo del pane fece osservare che questo i lavoratori non l'avrebbero mai permesso.

Questo aumento sarebbe infatti la scintilla che certamente provocherebbe un fuoco che i socialisti con tutta la loro volontà non potrebbero domare.

E le donne presenti all'assemblea fecero chiaramente notare che non avrebbero subita quest'altra provocazione.

L'opera del Sindaco

Stamane il Sindaco, certamente impressionato dalla piega che vanno prendendo le cose, ed al lodevole intento di evitare lutti al suo paese ha deciso di intervenire ufficialmente nella sua qualità di primo magistrato della città.

Egli ha avuto una lunga conferenza con Guarino, Venturini, Morano, De Simone e coi rappresentanti le diverse leghe della Camera del Lavoro.

L'on. Todeschini, che ha dovuto assentarsi per 24 ore per recarsi a Roma non ha potuto intervenire.

Il Sindaco ha fatto rilevare il suo fermo proposito di chiamare a sé le due parti contendenti per venire ad una composizione e i rappresentanti operai si sono affrettati a dichiarare che essi sono a completa disposizione sua. Essi non amano che la discussione e da essa sperano una soluzione.

Il Sindaco, dunque, farà invito alle due parti e chi vi si rifiuterà mostrerà chiaramente il suo intento di condurre a rovina il paese.

Siamo dunque nell'attesa di questa riunione.

Ancora un morto

Dopo due giorni ancora una volta i lavoratori si sono raccolti attorno alle loro bandiere per accompagnare all'estrema dimora un loro compagno.

Il mugugno Sorrentino, è morto ieri, giovanissimo all'ospedale e stamani i lavoratori gli hanno fatto funerali regali.

Un immenso serpente umano di oltre quattromila lavoratori mati e dolenti, ha attraversato le vie della città, fra lo stupore ed il terrore dei padroni che potevano passare in rivista il grande esercito col quale si sono posti in lotta.

Al largo Fontanelle, presso il mulino Orsini, hanno parlato a quella colossale calca di lavoratori Eugenio Guarino e De Simone.

Durante la mesta cerimonia l'autorità ha avuto il buon senso di non far mettere in mostra un sol agente e un sol carabinieri.

Ed i lavoratori col loro contegno han saputo mostrare a qual grado di civiltà essi siano giunti in virtù dell'organizzazione.

La situazione

Questa gran massa di disoccupati serba una calma ammirevolissima.

Si formano spesso molti assembramenti sciolti dai componenti stessi la Camera del Lavoro.

Stanotte i lavoratori hanno vegliato al posto nella temza che giungessero Krumiri per lo scarico delle merci.

I grossi pattugliatori continuano il loro servizio di sorveglianza.

Nell'assemblea di oggi, a proposta dei componenti la Commissione della Camera, gli scioperanti hanno eletto un Comitato per l'amministrazione dei fondi di soccorso.

Oggi è stato qui l'avv. Nardone il quale ha parlato agli scioperanti nel salone della Camera del Lavoro.

Gli scioperanti in Tribunale

Ieri per direttissima venivano dinanzi la decima sezione del Tribunale otto scioperanti di Torre Annunziata, arbitrariamente arrestati per pretese violenze contro la libertà del lavoro.

Uno di essi, certo Scassillo, era accusato di aver dato delle legnate ad un krumiro. I verbalizzanti, due guardie di città, che nel verbale avevano asserito di avere arrestato lo Scassillo nel momento in cui bastonava il krumiro, all'udienza smentirono recisamente il verbale, dichiarando invece che, dopo il fatto e dopo che essi avevano perquisito e rilasciato l'imputato soqquadroglò il bastone, lo imputato medesimo si presentò loro

E la vecchietta si levò, uscì, rotolò per le scale, e disparve.

— Quella donna non mentisce, disse fra se il giudice. Va bene, saprò tutto domani, poiché domani stesso mi recherò dal marchese d'Espard.

Le persone che hanno superata l'età in cui l'uomo sciupa inconsideratamente la propria esistenza, sanno per prova l'influenza che esercitano sui maggiori avvenimenti gli atti più semplici e non si meravigliano della importanza che ha avuto questo piccolo incidente che stiamo per narrare. L'indomani Popinot stette poco bene. Non potendo sopporre la gravità di una dilazione, il giudice, che si sentiva un po' di febbre, se ne stette in casa e non andò ad interrogare il signor d'Espard.

Prima di recarsi dal magistrato e col suo cancelliere dal marchese d'Espard, forse è necessario di gettare un colpo d'occhio sulla casa e sugli affari di questo padre di famiglia, rappresentato come un pazzo nella domanda di sua moglie.

Il pazzo

S'incontrano quà e là nei vecchi quartieri di Parigi parecchie case in cui l'archeologo riconosce un certo desiderio di ornare la città, commisto a quell'amore per la conservazione della proprietà che spinge a costruire solidamente.

(Continua)

Appendice della "Propaganda"

23

ONORATO DI BALZAC

L'INTERDIZIONE

— Ragazzo mio tu non sai dunque ancora i romanzi giudiziari che i clienti impongono agli avvocati? Se gli avvocati si condannassero a non dire altro che la verità, morrebbero di fame.

L'indomani, alle quattro dopo mezzogiorno, un donnese che si assomigliava ad una botte a cui avessero messo un abito e una cintola, si affannava a salire le scale del giudice Popinot: ella era uscita a stento in una carrozza verde dove stava a meraviglia. Quella donna non si concepiva senza quella carrozza nè quella carrozza senza quella donna.

— Sono la signora Marboutin, diss'ella presentandosi alla porta del gabinetto del giudice. Mi avete fatto citare come se fossi una ladra. Queste parole volgari furono pronunziate con una voce comune e ansimante per asma, e soffocata infine da un accesso di tosse. — Quando attraverso